

FRANCESCO ESORTA I LEADER

## L'idea di una coalizione culturale e filosofica

di Andrea Riccardi

a pagina 28

**Appello solenne** In un tempo di etno-nazionalismi, Francesco ha proposto nel suo discorso per il Premio Carlo Magno «coalizioni», non politico-militari, ma «culturali, educative, filosofiche, religiose» per il nostro continente e per la pace: è possibile liberarsi dagli incubi e riprendere a sognare

# L'ALLEANZA DEL PAPA PER UN'EUROPA NUOVA

di Andrea Riccardi

**N**

ella cornice solenne della Sala Regia in Vaticano (dove sono affrescate memorie di tempi di violenza religiosa come i massacri degli ugonotti nella notte di San Bartolomeo), Francesco ha ricevuto il prestigioso Premio Carlo Magno. Il Papa non ama i premi. Ma ha colto l'occasione per parlare all'Europa e «auspicare insieme uno slancio nuovo e coraggioso». Insieme a chi? Il parterre di leader europei era vasto, oltre la Merkel e Renzi. Nel discorso papale (più lungo del solito) due punti chiari: insieme e rilanciare. La cerimonia ha manifestato un'«alleanza» per un'Europa più larga e profonda. La dinamica ambasciatrice tedesca Schavan, amica della cancelliera, e l'autorevole card. Kasper hanno lavorato per un evento senza precedenti: il rilancio dell'Europa da parte del Papa argentino (che ha parlato an-

che da europeo). In un tempo di etno-nazionalismi, Francesco ha proposto «coalizioni», non politico-militari, ma «culturali, educative, filosofiche, religiose» per l'Europa e la pace: «Armiamo la nostra gente con la cultura del dialogo e dell'incontro», ha detto.

La Merkel, all'ambasciata tedesca, ha raccolto la proposta, indicando il limite della politica. La Germania non vuole essere sola e ha bisogno di «coalizione» con Chiese e società. Il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, ha denunciato la frammentazione europea: «Le forze centrifughe delle crisi tendono a dividerci...».

Per Donald Tusk, presidente del Consiglio europeo (dissonante dal governo di Varsavia), la Chiesa di Francesco, «di cui abbiamo bisogno tutti», offre una risposta alla crisi. Il Papa era attento e grave in una cerimonia che — pure nei particolari — non esaltava lui, ma l'insieme. Nuova funzione del Vaticano: luogo d'incontro e coalizione spirituale.

Francesco aveva già parlato dell'Europa come «nonna», in-

capace di generare e attrarre, per questo costruttrice di muri e trincee. L'argentino, figlio d'immigrati italiani, ha dato del tu al continente: «Che cosa ti è successo, Europa umanistica, paladina dei diritti dell'uomo, della democrazia e della libertà?». I politici hanno trovato nel Papa un leader spirituale che crede all'Unione, purché sappia allargarsi e integrare. In lui non c'è la preoccupazione di Bene-

detto XVI per il secolarismo. Secondo il Papa, l'Europa, «nata dall'incontro di civiltà e popoli», oggi declina per paura d'incontrare altre genti e religioni, nascondendosi dietro frontiere e identità cristallizzate.

Chi ricorda la battaglia (perduta) della Chiesa per le «radici cristiane» nella Costituzione europea vede come Francesco abbia un'idea diversa: le radici europee (da irrigare con il Vangelo, secondo lui) sono state sempre sintesi tra culture, anche eterogenee. Per sostenere il valore di «un'identità dinamica e multiculturale» del continente, il Papa ha evocato i padri fondatori: De Gasperi (che si fece seppellire con il Premio Carlo Magno), Schuman, Ade-

nauer, ricordando pure il teologo gesuita, Eric Przywara, che difese in faccia al nazismo la transnazionalità del cristianesimo. Per realizzare una costante integrazione, il metodo è il dialogo, capace di «ricostruire il tessuto sociale». Il dialogo è contenuto e metodo per fare l'Europa del futuro: «Armiamo i nostri figli con le armi del dialogo, insegniamo loro la buona battaglia dell'incontro e della negoziazione» — ha detto, forse anche rivolto ai cristiani «etnici» paurosi dell'invasione. Si è distaccato dai balbettii di vari episcopati europei e di altre Chiese sui rifugiati per parlare

d'integrazione. Umberto Eco vedeva l'integrazione dei migranti come un processo di negoziazione continua.

Francesco ha parlato di giovani e futuro. Ha chiesto un'economia sociale che investa sui giovani e sul lavoro, non un'economia liquida. Ha poi affermato con convinzione che Dio vuole abitare in Europa, ma ha bisogno di «testimoni» e di «grandi evangelizzatori». È il grande problema del (debole) cristianesimo europeo. Alla fine, con poesia, ha delineato un sogno europeo, il suo *I have a dream*. «Sogno un'Europa giovane, capace di essere ancora madre... che si prende cura del

bambino, che soccorre come un fratello il povero e chi arriva in cerca di accoglienza perché non ha più nulla e chiede riparo... che ascolta e valorizza le persone malate e anziane, perché non siano ridotte a improduttivi oggetti di scarto... dove i giovani respirano l'aria pulita dell'onestà... non inquinata dagli infiniti bisogni del consumismo; dove sposarsi e avere figli sono una responsabilità e una gioia...». Bergoglio crede che gli europei, specie i giovani, non debbano essere prigionieri degli incubi, ma riprendere a sognare. Europa dei padri sì, ma anche dei figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

